

sciampagna. fuma buoni sigari, questi è un uomo, il resto — non vale nulla, non è così, Ghennadij Demianič? (*Va nella sala da pranzo. Entra Aksjùscia*).

Scena settima

AKSJÛSCIA, poi PIETRO e SFORTUNATO

AKSJÛSCIA. Dov'è il fratello? (*Guarda la porta*) Egli è nella sala da pranzo, anche Pietro è là. Come fare per chiamarlo! Vorrei dirgli soltanto due parole prima di lasciarci, davanti alla gente mi vergognerò. (*Piano*) Pietro! Pietro! Ha sentito, viene. (*Pietro, adagio, si introduce di fianco nella porta*).

PIETRO. Ah, sei tu?

AKSJÛSCIA. Piano, in nome di Dio! È finita, il fratello non ha denaro; io parto con lui lontano e per sempre. (*Prende la sua testa, la stringe a sè e bacia*). Addio! Va! Va!

PIETRO. Parti? Dove, perchè?

AKSJÛSCIA. Sul teatro, a fare l'attrice.

PIETRO. Che hai, ritorna in te, sei impazzita!

AKSJÛSCIA. È deciso, è deciso. Va, va!

PIETRO. Ma che hai! Mi manca il cuore, come se qualcuno mi avesse colpito in petto con una pietra. Ho parlato ancora con mio padre.

AKSJÛSCIA (*guardandosi attorno timidamente*). Ebbene?

PIETRO. Prima, si sa, ha bestemmiato per ore senza posa; poi dice: se dessero almeno un migliaio di rubli per te, stupidone.